

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Peggiorati pagati i più produttivi

di SERGIO GARAVINI

LA TRATTATIVA per il contratto dei metalmeccanici più di un milione di lavoratori con la rappresentanza della Confindustria arrivata al dunque — aumento salariale riduzione d'orario, condizioni per la contrattazione aziendale — si è incagliata. Le proposte padronali sono state seccamente giudicate dai tre sindacati «inaccettabili». Per un contratto scaduto da un anno e dopo mesi di trattativa non è certo poco. Non è solo un incidente né una difficoltà limitata ad una dialettica contrattuale. Emerge una questione sociale fortemente significativa e di rilevante valore politico. Siamo davanti ad una duplice fondamentale discriminazione sociale. A quella costituita dalla condanna alla disoccupazione per larga parte della popolazione e in primo luogo per i giovani corrisponde la collocazione nelle condizioni sotto ogni aspetto più disagiate dei lavoratori direttamente impegnati nella produzione.

Parlino i fatti. Questi lavoratori hanno subito il taglio più pesante dei posti di lavoro sono stati costretti in centinaia di migliaia a lasciare il lavoro di fabbrica definitivamente o a subire l'umiliante parcheggio della cassa integrazione. Hanno accresciuto la produttività a livelli di primato nel mondo, ben al di là delle nuove potenzialità tecnologiche. Stanno in un regime di lavoro la cui disciplina produttivista è per tutti duramente rigorosa. E subiscono, anche nelle retribuzioni il ricatto di chi invoca le ragioni della competitività nel mondo del «made in Italy» o le esigenze dei profitti o degli investimenti aziendali. Così siamo al duro lavoro in un posto di lavoro non garantito a nessuno di operai che nella maggioranza hanno un salario netto di meno di un milione al mese, e pagano 4 milioni l'anno di tasse e contributi allo Stato. O di tecnici qualificati, le cui retribuzioni nette non superano un milione e mezzo al mese, e stanno al «made in Italy» o a un terzo delle retribuzioni dei redditi netti di tecnici di analoghe preparazioni professionali ma che operano in altri settori non vincolati alle regole della competitività. E questi lavoratori, con il loro sforzo produttivo hanno consentito un favoloso recupero di profitti da parte delle imprese gli utili netti di grandi aziende metalmeccaniche sono ormai in un ordine di grandezza equivalente all'ammontare complessivo delle retribuzioni nette dei loro dipendenti.

Ebbene la logica di questa società, le discriminazioni che essa determina sono tali per cui nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici, un aumento salariale che si aggiri sulle 100mila lire al

## Continua la trattativa dei ministri a Bruxelles Monete, crisi non risolta Compromesso Bonn-Parigi ma c'è chi non è d'accordo

Francia e Germania sono per rivalutare solo il marco e il fiorino - La rivolta di Danimarca, Belgio, Irlanda e Lussemburgo che vogliono apprezzare la loro moneta

Sulle monete continua il grande scontro. Anche il vertice dei ministri finanziari dei paesi Cee non aveva prodotto nulla alla nota di ieri, alcuni risultati. Le proposte avanzate da una parte da Francia e Germania e dall'altra da Danimarca, Belgio e Lussemburgo, erano ancora in rotta di collisione. La prima spinta era partita sabato in sede di comitato tecnico prevede la rivalutazione del tre per cento del marco e del fiorino olandese e il mantenimento delle attuali parità per tutte le altre monete. Ma quando l'accordo sembrava cosa fatta e scattava la ribellione di Belgio, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo. Questi quattro paesi chiedono di poter rivalutare del 10 per cento. La Francia però si oppone seccamente a questa richiesta. Quanto alla lira la sua sorte appare sempre più strettamente agganciata a quella del franco. In tarda serata e in nottata procedevano gli incontri ristretti e super ristretti nel tentativo di sbloccare la situazione. Oggi infatti il rapporto cambi e per ora la soluzione deve essere pronta. Bloccare la riapertura non è impossibile ma sarebbe il segno di una gravissima debolezza politica.



## Freddo, neve, pioggia e mareggiate

Mareggiate, pioggia, vento e freddo il maltempo imperversa sull'Italia. Le più colpite sono le coste della Campania e del Sud. Nel golfo di Napoli il mare ha raggiunto forza 4. A Salerno e ad Amalfi numerosi pescherecci all'ancora sono affondati. Tre persone a bordo di un «gozzo» nel mare antistante il litorale flegreo sono state disperse. Moltissimi aeroporti sono chiusi al traffico e le isole minori non hanno collegamento con la terra ferma. Bologna è sotto oltre 30 centimetri di neve.

SERVIZIO DI PAOLO SOLLINI A PAG. 3

## Per la prima volta nella sua storia

# Il Napoli si laurea campione d'inverno

19 partite rinviate per neve  
Atalanta-Fiorentina sarà recuperata oggi (ore 14.30) - Il Totocalcio paga gli «11» perché anche Vicenza-Messina non si è disputata

Neve e temperature gliciali sui campioni di calcio. Complessivamente sono state rinviate 19 partite sulle 72 in programma. In serie A Atalanta-Fiorentina si recupera oggi, alle ore 14.30. Anche l'altra partita in programma, Vicenza-Messina, è stata rinviata, per cui il Totocalcio paga soltanto gli «11». In serie A il Napoli si è laureato, per la prima volta nella sua storia, campione d'inverno, approfittando della sconfitta dell'Inter a Verona e dei pareggi di Juventus e Milan. Ora i partenopei vantano in classifica due punti di vantaggio sull'Inter, tre su Milan e Juve, quattro su Roma e Verona.

Da segnalare la marcia della squadra di Bagoli che oltre ad aver battuto i nerazzurri di Trapattoni è ritornata in forma scudetto. Sorprende il pareggio del Milan a San Siro contro l'Udinese, mentre la Roma è ritornata alla vittoria, battendo per 3-0 l'Avellino. Il Torino ha fatto un passetto in avanti, avendo sconfitto al «Comunale» la Sampdoria per 2-0, raggiungendola in classifica.



NAPOLI — Maradona felice insieme a Romano

NELLO SPORT

## Aspra tensione politica dopo la protesta degli studenti

# Nuove voci a Pechino: sostituito Hu Yaobang, segretario del Pci?

Gli subentrerebbe Zhao Ziyang, al cui posto come premier verrebbe designato Li Ruihuan - Decisa intanto l'espulsione dal partito comunista di tre noti intellettuali

Dal nostro corrispondente

PECHINO — È Hu Yaobang il principale accusato di «debolezza» nei confronti di chi rivendica la «liberalizzazione»? Da alcuni giorni le voci a Pechino in questo senso si sono fatte sempre più insistenti e circostanziate. Hu sarebbe stato criticato personalmente ad una riunione dell'Ufficio politico, dallo stesso Deng Xiaoping. E sarebbe già stata decisa la sua sostituzione nell'incarico di segretario generale del Partito comunista cinese. A succedergli sarebbe stato designato l'altro dei grandi «successori» di Deng, l'attuale premier Zhao Ziyang. Alla testa del governo invece andrebbe una personalità molto più giovane del settantenne Hu, e cioè un intellettuale. Di fronte alle pressioni di chi si trovava di fronte la linea riformatrice il vecchio Deng avrebbe quindi scelto (se le voci troveranno conferma) di rispondere sacrificando uno dei due «cavalli di razza» su cui aveva fondato la propria successione, salvando l'altro e introducendo in campo un terzo cavallo che finora non era in corsa.

Jaruzelski oggi a Roma incontra Craxi

ROMA — Il generale Jaruzelski arriva questa mattina a Roma per una visita ufficiale di tre giorni con tre obiettivi ben chiari: porre fine all'isolamento internazionale della Polonia in modo da consentire una ripresa dell'iniziativa diplomatica nell'attuale agghiacciato e confuso periodo delle relazioni tra Est e Ovest, superare tutti gli ostacoli che

SIEGMUND GINZBERG A PAG. 5



## E io vi dico che questi calciatori non si divertono

di GIANNI RIVERA

per inserirsi nel novero delle migliori. La simpatica squadra ligure non riesce a fare il salto di qualità. Per quanto riguarda la parte bassa della classifica la battaglia entra nel vivo proprio ora. È bene, però, attendere qualche risultato dell'Udinese per sapere se dovremo ipotizzare due oppure tre posti per chi retrocederà.

Sul gioco messo in mostra dalle sedici compagini credo si possa dire che si è visto poco. Ormai tutte le squadre si organizzano rinforzando al massimo l'attacco e difesa. In quei settori gli spazi liberi sono sempre più difficili da trovare. Parecchie squadre applicano la marcatura fissa degli avversari, cioè ogni giocatore segue il diretto avversario ovunque vada, alcune si assiepano a zona, vale a dire che ogni giocatore marca l'avversario che si presenta nel settore assegnato. Entrambi i sistemi però, non prevedono possibilità di avventure in avanti, pertanto poche sono le volte in cui si assiste a conclusioni a rete della squadra che in quel momento sta attaccando.

Lo spettacolo finora offerto dai contendenti, a parte qualche rara eccezione, non è stato particolarmente brillante. Come si è detto ormai da più parti, nessuno vuol rischiare di perdere tenendo di vincere se così si procede, a piccoli passaggi, fino all'area avversaria per garantirsi una facile copertura in caso di perdita del pallone. Astone diventa ancora a giocare, ma forse una maggiore intraprendenza non guasterebbe. Qualche volta, vedendo le varie partite, mi chiedo se veramente i calciatori si divertono ancora a giocare. Ho sempre più l'impressione che il calcio sta diventando un lavoro come un altro. Adesso aspettiamo il girone di ritorno. Augurandoci di poter assistere a un migliore spettacolo di quanto non ci sia stato offerto finora.

## Oliva amletico: «Forse lascio»

Liquidato «El Gato» Gonzalez sabato sera sul ring di Agrigento, Patrio Oliva è nuovamente preda dell'amletico dubbio se continuare o meno la carriera pugilistica. Lo tentano due ordini di fattori: 1) essere imbattuto dopo 48 incontri da professionista, 2) aver finalmente dimostrato a critici e detrattori che è un vero campione con la «comalucosa» Fa da controllare alla minaccia di abbandono il disegno del suo manager, Rocco Agostino, che nell'87 prospetta l'unificazione del titolo mondiale del superleggeri in un match profumato di dollari con il giapponese Hamada.

NELLO SPORT I SERVIZI DI MARCO MAZZANTI E GIUSEPPE SIGNORI

## Da stasera in tv, per quattro settimane, i più famosi film di 007 interpretati da Sean Connery

# Il primo James Bond non si scorda mai

Bondologi, bondiani e bondomani (ovvero studiosi estimatori e fanatici) in festa per l'arrivo in tv del prediletto eroe da questa sera per quattro lunedì infatti Raiuno propone il primo pacchetto di film interpretati da Sean Connery l'unico «vero» 007. Gli altri come è noto furono repliche più o meno riuscite (dall'ironico David Niven all'impietoso Roger Moore passando per l'inesistente George Lazenby) nel tentativo di rivalutare commercialmente un mito già degradato, bisogno di continui aggiustamenti del trucco e degli effetti speciali. Largo dunque alle giovanili avventure spionistiche di un Connery ancora magro e tirato a lucido — ma già provvisto di parucchino — scelto al posto di Cary Grant con il poco convinto benplacito del creatore Ian Fleming.

I film notissimi sono Licenza di uccidere (1962) Dalla Russia con amore (1963) Operazione Goldfinger (1964) Operazione Tuono (1965) I migliori secondo gli esecutori del personaggio quelli in cui la tanta-politica resta una variabile in più, in una miscela di violenza, lusso e tecnologia che interpreta va (perfortemente?) i desideri collettivi di quei primi anni Sessanta.

Oddio oggi si può pure sorridere della «ideologia» legata a James Bond a suo esordio il giustiziere-paladino di una pace nevrotica

ca basata sull'equilibrio atomico delle parti (peraltro il ventore di guerra fredda che veniva dai rom anzi di Fleming scritti in pieni anni Cinquanta era stemperato nella azione filmica) mi è utile ricordare che il vero 007 fu visto dalla critica come il demenziale eroe di una comunità repressa e regradita all'infanzia. «La bondiana licenza di uccidere è una delle più mostruose invenzioni dei nostri anni un brevetto Adolf Hitler», scrive nel 1966 l'autorevole Tullio Kezich, critico non sospettabile di simpatie comuniste.

Un tale sdegno (comune del resto alla quasi totalità della critica italiana) non dissuase comunque il pubblico adolescente giovane e maturo dal mettersi in fila per seguire le imprese di quella superparia britannica così snob e cafona insieme. Non da subito però se è vero che il primo film della serie appunto Licenza di uccidere di Terence Young, fa licenza del po prima di sfiorare ai botteghini (Dalla Russia con amore venne diciotto mesi dopo, sei in più dei dodici previsti dai produttori Saltzman e Broccoli). Insomma anche James Bond ebbe bisogno di qualche diavolo per risultare più adatto — qui non diciamo niente di nuovo — all'universo mass-mitologico che doveva esprimere e riassumere ovvero un mix efficace fatto di lussuosi irraggiungibili delizie esotiche e oggetti lussuosi armi sempre più micidiali e biz-

zarre anzi tanto più micidiali quanto più bizzarre (chi non ricorda la Aston Martin di Operazione Goldfinger mandata in pellegrinaggio in tutta Europa?).

Si può dire che il «prodotto Bond» divenne perfetto quando i produttori investendo sempre maggiori capitali nella serie capirono che il iperbole avventurosa la sfida al periodo vilain di turno doveva sporsarsi con una virilità dal retrogrado ironico ecco allora la originale seduzione a colpi di judo tra Sean Connery e Honor Blackman in Goldfinger o ancora il finale maliziosamente canottiere di Operazione Tuono. Si trattava insomma di guidare il super-spione tra insidie crudeli e delicatezze facendone un agente segreto impermeabile al «fattore umano» eppure capace all'occorrenza di galanti affettuosità.

E poi potete e era la suggestione della musica la celebre sigla di John Barry unita all'imitabile cerchio che si chiudeva su Bond in posizione di tiro. Sembra una sciocchezza ma quando nel 1983 un Connery ormai cinquantenne e sornione tornò nei panni di Bond dovendo fare a meno del fortunato motivo conduttore (i diritti restavano a Broccoli) più di un «bondiano» di ferro pianse nell'oscurità della sala cinematografica la fine di un compagno di giochi morto. «Mi» Invece chiatti Money Penny mister «Q» 007 non era più lui, forse solo un dispetto fatto al concorrente Roger Moore.

E oggi? Dopo quattordici film e innumerevoli registi c'è ancora spazio per un eroe così? Volka e cavale il compri dappertutto i computer non fanno più impressione a nessuno e la canonica frase «Bond il mio nome è James Bond» rischia di non reggere all'ennesimo passaggio delle consegne. Perlopiù in Italia dove sia Connery che Moore sono cresciuti di pari passo con la maschia voce di Pino Locchi. Da Vienna arriva però notizia che l'impietabile Broccoli dopo la defezione di Moore per raggiunti limiti di età, ha deciso di ricominciare daccapo affidando al quarantenne attore di teatro Timothy Dalton il compito di resuscitare le glorie bondesche. Il film The Living Daylight, sarà di sicuro pronto per farsi un po' di pubblicità al prossimo festival di Cannes e il ciclo più o meno stancamente ricomincerà.

Ma dire mai in questi casi. Aveva ragione Connery. Anche se francamente qualche problema di collocazione nell'attuale «scacchiere internazionale» questo rinnovato Bond l'avrà ora che la Spectre non è più e che Usa e Urss si guardano meno in cagnesco al servizio di chi si metterà? Solo e sempre di Sua Maestà? Rocky parlando di faccende diplomatiche, ha dimostrato di saperli fare di più uccidendo molto meno.

Michele Anselmi